

VINCENZO RICCIARELLI
AVELLINO

Si allunga la lista delle vittime dopo la sera di follia a Lauro. Dopo la morte di Vincenzo Sepe, freddato dal vicino, ieri i medici hanno dovuto constatare l'assenza di attività cerebrale per sua figlia Carolina, la 25enne incinta rimasta gravemente ferita alla testa, vittima come il padre, il fratello e la convivente di Sepe della furia di Domenico Aschettino, 40enne ex guardia giurata che vive come le sue vittime nell'Avellinese.

I sanitari dell'ospedale «Cardarelli» di Napoli, dove Carolina Sepe era stata trasportata l'altra notte in elimambulanza, considerano «disperate» le condizioni della ragazza, alla decima settimana di gravidanza, ricoverata presso il reparto di Rianimazione, in coma e in imminente pericolo di vita. Per lei, adesso, non ci sarebbero più speranze, come ha spiegato Ciro Coppola, direttore sanitario dell'ospedale Cardarelli di Napoli, dove si trova la ragazza. «I medici la mantengono in stato di coma e ogni tentativo - ha concluso il direttore sanitario del Cardarelli - è finalizzato a salvare il feto». Carolina è stata colpita da Aschettino mentre si trovava all'interno dell'abitazione dei genitori, a poca distanza dalla casa di quello che, così come confessato da lui stesso ai militari dell'Arma, ha sparato.

Dalle prime ricostruzioni infatti pare che la ragazza sia stata colpita da un proiettile alla testa mentre era affacciata alla finestra di casa e assisteva all'omicidio. Nello stesso nosocomio napoletano è ricoverato anche Orlando, il 21enne fratello della ragazza, anch'egli in coma. Orlando Sepe è stato anche operato nella notte e le sue condizioni registrano un lievissimo miglioramento. Presso l'ospedale di Nola, invece, sono sottoposte alla cura dei sanitari Vincenzina Ferraro, 42enne moglie di Sepe e la mamma di lei, la 76enne Bettina.

PROVA DEL GUANTO

Domenico Aschettino, 40 anni di Lauro, è in carcere dall'altra sera con l'accusa di omicidio volontario e tentato omicidio. È stato arrestato dai carabinieri del comando provinciale di Avellino a poca distanza dalla caserma di Lauro. L'uomo aveva tra le mani ancora la pistola, una calibro 9 per 21, e non ha opposto resistenza ai militari. Si è consegnato ed è stato ascoltato per sommarie informazioni.

Maggiori dettagli sulla sua versione verranno dall'interrogatorio di garanzia che è stato fissato per stamattina dal gip del tribunale di Avellino. L'uomo, difeso dall'avvocato Annibale Schettino, sarà interrogato nel carcere di Avellino dal gip Gianfranco Fiore alla presenza del pm Antonella Salvatore. L'uomo è stato già sottoposto alla prova dello stube, ossia il cosiddetto «guanto di paraffina», per trovare eventuali tracce di polvere da sparo sui polpastrelli della mano come prova del suo raptus omicida. Alla strage è scampato il genero della vittima, un 21enne di Quindici, che si era barricato in una stanza con il figlio di appena un anno



Avellino, la follia di un ex vigilantes contro i vicini di casa ha provocato un morto e tre feriti

Carolina, morte cerebrale L'assurda strage di Avellino

● Un ex vigilante spara dopo un litigio per il traffico ● La 25enne è incinta al terzo mese. Ora si tenta di salvare il bambino ● Morto il padre della ragazza

quando Domenico Aschettino, dopo aver sparato a Sepe e alla figlia, ha fatto irruzione nell'appartamento di un edificio nel quartiere popolare di Lauro. In giornata la Procura di Avellino affiderà l'incarico al medico legale Carmen Semente per l'autopsia su Vincenzo Sepe.

Intanto, dal lavoro degli inquirenti, si apprende che sono stati almeno dieci i colpi di pistola calibro 9x21 esplosi dall'ex vigilante nel piccolo centro in provincia di Avellino dove l'ex vigilante viveva, attualmente senza lavoro.

All'origine dell'episodio motivi di viabilità così come raccontato dallo stesso omicida: una mancata precedenza in una delle strade del piccolo centro irpino avvenuta nella serata di sabato. Anche se non si esclude che siano anche altre le ragioni alla base del contrasto con la famiglia di Vincenzo Sepe, che avrebbero alimentato la rabbia omicida nell'uomo.

La sequenza della tragedia - secondo la ricostruzione dei carabinieri che indagano sui fatti - si sarebbe consumata verso l'ora di cena, poco prima delle

20 di domenica. Sepe, che lavorava per conto di una cooperativa di pulizie, e Aschettino hanno litigato per una mancata precedenza in una strada del paese. Ma come detto, potrebbero esserci anche vecchi rancori dietro il litigio, che non è finito lì e non si è sopito, perché l'ex guardia giurata ha preso la pistola che deteneva legalmente ed è andato a casa del vicino, che abita a circa duecento metri dalla sua, dando vita ad una specie di «vendetta» che ha seminato morte e terrore tra i vicini e nella località dell'avellinese.

BIMBO UCCISO DAL SUV

Indagato anche il proprietario dell'auto

C'è un secondo indagato nell'inchiesta per l'incidente stradale che ha provocato la morte di Matteo Battaglia, il dodicenne falciato da un SUV sabato scorso in provincia di Catanzaro. Si tratta di Pierpaolo Caloiro, titolare di una ditta di servizi e pulizie. Secondo le indagini dei carabinieri della Compagnia di Sellia Marina, coordinati dal pm Vincenzo Russo, all'uomo sarebbe riconducibile l'autovettura Jeep Grand Cherokee in uso al romeno Anrei Valentin Epure. I militari dell'Arma ritengono, infatti,

che tra i due ci fossero legami di lavoro, per questo l'uomo, residente a Cutro (Crotone), avrebbe dato la macchina al ventiseienne. Sempre secondo le ipotesi investigative, l'autovettura avrebbe avuto la targa di prova perché era stata messa precedentemente in vendita, per poi essere ripresa per i lavori estivi che la ditta avrebbe dovuto seguire. Una tesi che sarebbe contestata dall'uomo, il quale sostiene che il romeno non fosse più alle sue dipendenze e di non sapere perché

avesse in uso quella macchina. Il romeno risulta titolare di una propria società di servizi di pulizia, la cui sede, però, avrebbe lo stesso indirizzo dell'abitazione del giovane, a Botricello. Caloiro, comunque, è stato invitato a nominare un proprio difensore. Le indagini proseguono per ricostruire i passaggi che avrebbe fatto l'autovettura di grossa cilindrata, il suo utilizzo e i rapporti tra il romeno e il nuovo indagato. Presto proprio il romeno potrebbe essere sentito dai carabinieri.

Investì e uccise due rapinatori: arrestato per omicidio

PINO STOPPON
NAPOLI

Sono scattati gli arresti domiciliari con l'accusa di omicidio preterintenzionale per Leonardo Mirti, 29 anni, il giovane che la notte dello scorso 10 agosto, dopo avere subito una rapina nel quartiere Posillipo di Napoli, avrebbe provocato la morte dei due responsabili del colpo, investendo con la sua auto lo scooter sul quale viaggiavano.

Il 29enne ha raccontato di essere stato coinvolto in un sinistro stradale poco dopo essere stato vittima della rapina ad opera di due persone su motocicli, mentre tentava di sfuggire a un nuovo tentativo di aggressione ad opera degli stessi. Mirti al momento dei fatti era in compagnia di una donna che ha reso una versione analoga alla sua, una versione secondo la quale nel tentativo di evitare uno dei motocicli, aveva investito l'altro. A perdere la vita sono stati Emanuele Scarallo e Alessandro Riccio di 18 e 16 anni. Secondo la Procura di Napoli l'impatto mortale non sarebbe avvenuto accidentalmente. Dall'analisi dei filmati delle telecamere presenti sul luogo dell'incidente e acquisti dai carabinieri, infatti, emerge che Mirti avrebbe intenzionalmente investito Scarallo e Riccio a seguito di un inseguimento, provocandone, in modo preterintenzionale, secondo l'ipotesi di reato, la morte. Secondo quanto emerso dai filmati delle telecamere posizionate lungo via Manzoni in direzione via Posillipo, Mirti ha incrociato e riconosciuto i responsabili della rapina che percorrevano la strada in direzione contraria.

E a quel punto Mirti ha invertito la marcia e li ha inseguiti fino a investirli. Il corpo di uno dei giovani rapinatori è stato anche trascinato per qualche metro dopo l'impatto con l'automobile che poi si è allontanata, senza fermarsi, lasciandosi dietro i due corpi.

La Procura in una nota a firmata dal procuratore aggiunto di Napoli Giovanni Melillo ha reso noto di avere chiesto l'arresto di Mirti con l'accusa di omicidio volontario, commesso con dolo eventuale, ma il Giudice ha qualificato il fatto come omicidio preterintenzionale, avendo ritenuto che, pur non essendovi motivo per dubitare dell'intenzionalità dello sberleffiamento del motociclista da parte della autovettura guidata da Mirti, quest'ultimo abbia agito allo scopo di provocare la morte dei rapinatori ovvero accettando come probabile l'evento letale.

Sbagliano letto, muore per una trasfusione non dovuta

● Grosseto, la vittima è un pensionato ricoverato per una polmonite. Indaga la Procura

FRANCA STELLA
GROSSETO

Non era destinata a lui la trasfusione che lo ha ucciso. Lui, un 76enne ricoverato all'ospedale di Grosseto, non ne aveva proprio bisogno visto che era ricoverato, dallo scorso otto agosto, per una polmonite. Quella trasfusione era destinato al suo vicino di letto.

L'ospedale di Grosseto, che ha avviato un'indagine interna, è considerato uno tra i più sicuri in questo campo. Il sangue deve essere somministrato dal personale che lavora in staff, controllando insieme e reciprocamente - anche per abbattere i margini di errore

umano - vari aspetti, tra cui l'identità esatta della persona a cui va la terapia. Secondo quanto appreso, nella vicenda di Grosseto erano un medico e un infermiere, così come prevede la procedura sanitaria, a fare la trasfusione al 76enne. Ora gli accertamenti in corso della Asl, per le sue competenze interne, e l'inchiesta della procura, per l'ipotesi di omicidio colposo, cercano di stabilire il tipo esatto di errore e le modalità con cui è stato compiuto.

«Voglio esprimere le mie più sentite condoglianze alla famiglia del paziente deceduto a Grosseto in seguito a una trasfusione sbagliata. Ma voglio anche tranquillizzare i cittadini toscani sulla

sicurezza del nostro sistema sanguigno» ha detto l'assessore toscano alla salute Luigi Marroni preannunciando comunque una verifica sullo stesso sistema, con un audit con tutte le Aziende sanitarie e i Centri trasfusionali della Regione e anche invitando il Centro nazionale sangue e il Centro Regionale gestione rischio clinico. «L'Asl di Grosseto - ha detto Marroni - ha già avviato la sua indagine. Come Regione, vogliamo valutare se questi eventi possono esprimere un'eventuale criticità del sistema su cui poter intervenire. Purtroppo l'errore umano, come in questo caso, può capitare e non è del tutto eliminabile, ma i dati ci dicono che il nostro sistema trasfusionale è sicuro».

Negli ultimi tre anni, dal 2009 al 2012, affermano le cifre del ministero della Salute, è successo 40 volte, e sono quattro i morti dovuti a problemi in

una procedura apparentemente semplice ma in cui l'«errore umano» è in agguato. A questi, con il caso di Grosseto, le vittime salgono quindi a 5 in 4 anni. «Negli ultimi decenni sono stati fatti passi da gigante dal punto di vista della trasmissione dei virus con le trasfusioni, al punto che oggi c'è un contagio da Hiv ogni 10 milioni di sacche - spiega Claudio Velati, Presidente della Società Italiana di Medicina Trasfusionale e Immunoematologia (Simti) - purtroppo invece è proprio l'errore più banale che non si riesce a diminuire. Il

...
L'errore di un infermiere e un medico. L'ospedale tra i più sicuri nel trattamento del sangue

sangue dal donatore al centro trasfusionale è perfettamente tracciato, analizzato e riconoscibile, ma quando entra in reparto ci possono essere l'urgenza, la stanchezza di un turno troppo lungo in un ospedale con carenza di personale, e altri fattori che aumentano i rischi». Secondo le cifre sul sito del Centro Nazionale Sangue, in 20 casi di segnalazioni tra il 2009 e il 2012 l'errore è stato proprio l'«utilizzo di unità non destinata al paziente», mentre in 10 casi si trattava di «paziente errato» e in due di errata etichettatura della sacca. Oltre ai quattro morti nel periodo sono stati censiti un caso di paziente in rianimazione e 15 di persone che hanno avuto bisogno di interventi terapeutici a seguito dello scambio. I problemi sulle trasfusioni sono il settimo tra gli eventi sentinella più frequenti tra quelli monitorati dal ministero della Salute.